

qua » si era trasformata mirabilmente, la potenza francese era enormemente cresciuta, « le navi erano divenute città e fortezze mobili » ⁽¹⁾.

« Rimanendo dunque noi, come siamo, senza cercar qualche mezzo per fortificarsi, non si può egli dire, che il nostro essere dall'arbitrio altrui, e dall'altrui discrezione dipenda? ». Egli vedeva inoltre un enorme pericolo nell'« ammirabile facilità che si è a' giorni nostri introdotta d'arbitrare degli altrui Stati, e far cambiare l'antica condizione a' Principi ». « Ove dell'Italia si tratti — egli soggiungeva — vien deliberato de' suoi popoli, come si farebbe di branchi di pecore, o di altri vili animali » ⁽²⁾. Bisognava dunque fortificarsi « coll'interessar tutti », dimodochè « ognuno sua prima patria stimi Venezia e la propria città habbia seconda, e ciascuno si renda pronto a sacrificare tutto per difesa della Repubblica, come di cosa anche propria » ⁽³⁾.

Il nostro scrittore s'indugiava a lungo sui sistemi di governo di Roma antica, che voleva i popoli vinti amici e compagni, non servi e sudditi. In realtà egli non distinguereva però esattamente la fase repubblicana dell'espansione di Roma da quella imperiale. In quella restò indubbiamente a base della costituzione una struttura federale che si può, per certi aspetti, paragonare alla costituzione federale dello Stato veneziano; in questa si ebbe l'esten-

⁽¹⁾ *Op. cit.*, pgg. 18, 22. Gli inglesi e i francesi avevano, secondo il Maffei, insegnato al Turco la maniera di costruire le navi moderne.

⁽²⁾ *Op. cit.*, pg. 34. Egli aveva sentito cose amenissime da alcuni stranieri: « Lo Stato veneto, se ne stiamo a loro, appartiene chiaramente e indubbiamente all'Impero, che chiamano Romano-germanico ».

⁽³⁾ *Op. cit.*, pg. 38.